

X  
popolo ne fece mai l'abuso che se ne è fatto da noi? Ma io prego Dio giorno e notte di perdonarmi le quattro relazioni sui catenacci che ho dovuto fare sino a ora! (*Ilarità*). Mai avrei creduto od osato sperare di aver scolari che tanto mi sorpassassero! (*Viva ilarità — Commenti.*)

Tuttora vi sono industrie, delle quali non temo di pronunziare il nome perchè non hanno che a lagnarsi dell'azione mia, vi sono delle industrie, alle quali noi abbiamo fatto una condizione impossibile.

A mo' d'esempio, dal 1877 a oggi non ci è anno in cui un ministro non abbia proposto dei mutamenti sul regime delle raffinerie di zucchero. Per quale lume di ligure accorgimento, nonostante i tormenti di Governo e di tanti Parlamenti, questa industria ancor sopravvive?

Ora io credo che tutto ciò che nel nostro paese vive e si alimenta di lavoro e di traffico abbia il diritto di chiedere tregua e pace; *tregua e pace pel contribuente italiano!* E questa tregua e questa pace domando e l'attendo da una parola del Governo.

Abbia io ragione, che credo al disavanzo futuro, in non lieve misura, ma non pauroso, oppure abbia ragione il Ministero, che crede di averlo chiuso, e con più persuasione potrà darci questo affidamento, voli in tutti e due i casi per l'Italia l'annuncio che non si chiederà più nulla ai contribuenti italiani; che l'era dei catenacci è finita; che l'era dei monopoli e delle Regie è finita; che comincia il periodo quieto del lavoro onesto e rispettato dal Fisco.

E dico ciò, perchè, a proposito dei dazi mi pare di veder dei nuovi catenacci sorgere, mi par di udirne lo stridore. (*Si ride*).

Il che spinge a rendere sempre più irri-conoscibile la tariffa del 1887.

L'onorevole Pantano, con cui discuterò, un'altra volta, con diletto dei cambi internazionali e delle tariffe doganali, l'onorevole Pantano parlò della tariffa del 1887, della quale, per la parte di responsabilità che mi spetta, posso asserire, davanti a questa Camera, che non ha impedito di stringere eccellenti trattati di commercio con tutti i paesi, tranne con uno col quale io desidero vivamente che si faccia un trattato. Ma, quando uno strumento di cambio, come è una tariffa doganale, consente di fare trattati di commercio, buoni o egregi, con tutti gli altri paesi,

tranne con uno, permettetemi, o signori, che io adoperi allora la stessa risposta che Ugo Foscolo usava verso coloro che lo accusavano di troppa oscurità. Egli, con molta modestia, diceva: Dividiamo, almeno, l'oscurità a mezzo; per metà, non m'intendono i critici, e per metà non mi sarò spiegato bene io.

Facciamo così anche di questa tariffa doganale nelle sue attinenze coi trattati di commercio (*Commenti*).

E quando l'onorevole Pantano dichiara oggi che è diminuito il valore delle esportazioni e delle importazioni italiane, gli rispondo: non se la prenda con nessuna tariffa, se la prenda con la natura delle cose: sono diminuiti i valori di tutte le cose.

Pertanto a una maggior quantità di cambi corrisponde un valore minore di quello di una volta. Può essere uscita una quantità di chilogrammi di seta maggiore di una volta, ma il valore della seta è tanto disceso che essa figura per una cifra di prezzo minore.

Così dicasi pel grano.

E questa stessa cosa si riscontra in tutti i commerci internazionali, per quel grande avvenimento del ribasso dei prezzi, di cui non si può, per incidenza, parlare adesso nella Camera. E chiudo così queste osservazioni nelle quali fui tratto.

E insisto a chiedere al Governo: se vi sarà disavanzo negli anni futuri come vi provvederà senza imposte nuove? Ed assume il Governo la responsabilità di dichiarar qui che l'era dei catenacci, l'era dei minacciati monopoli, l'era delle nuove tasse è finita, e che bisogna che regoliamo i nostri bilanci coi metodi massai e casalinghi, non più affaticando i contribuenti italiani?

Ecco le domande che io gli rinnovo, non in nome della minoranza o della maggioranza, per le quali non ho diritto di parlare, ma in nome del commercio e del lavoro italiano. E passo oltre, poichè il lungo tema mitrae e noi dobbiamo nonostante la non dolce stagione, rispondere seriamente alle quistioni poste dal Governo.

Dal bilancio, o signori, che pur offrirebbe tema a molte considerazioni, passo ad altro argomento, esordendo con un rimprovero che volgo, con molta dolcezza, s'intende, al mio amico personale l'onorevole Barazzuoli. (*Oh! Oh! — Si ride*).

Mi duole di molestare un uomo mite, ma